



LA MALFA

di Domenico Proietti

Oggi non si scrivono più Le Vite come faceva Plutarco per costruire exempla morali. Forse raccontare una biografia oggi è piuttosto un modo per dare senso alla storia di tutti guardandola dal un punto di vista di uno che, significativamente, l'ha attraversata e ha provato ad interpretarla. Da letture erudite le biografie diventano dunque per noi strumenti fondamentali, interpretazioni di interpretazioni del

SEGUE A PAG. 3

Ugo La Malfa raccontato da Paolo Soddu

IL RIFORMISTA MODERNO

di Domenico Proietti

SEGUE DA PAG. 1



presente. Quando le biografie, come è il caso di Ugo La Malfa - Il riformista moderno di Paolo Soddu (ed. Carocci) sono riferite ad uomini a noi contemporanei, ci permettono di riconoscere ciò di cui siamo stati testimoni e riconoscerci nella storia del personaggio. Il mio primo

ricordo di Ugo La Malfa risale agli inizi degli anni Settanta quando, come sottolinea Soddu, egli diventa famoso attraverso le tribune politiche e la straordinaria imitazione che ne faceva Alighiero Noschese. A me liceale colpisce lo stile asciutto e rigoroso di La Malfa e soprattutto la visione d'insieme della società che egli propone. Una visione riformatrice ispirata dalla migliore cultura democratica italiana ed europea diversa da quella di matrice marxiana e da quella cattolica.

La Malfa è un politico tout-court, "un vero politico di talento" e questa caratteristica sarà prevalente in tutti i suoi comportamenti nella vita pubblica. Il politico è quello che dopo aver analizzato un problema opera delle scelte non in base a valutazioni settoriali e parziali ma coerentemente all'obiettivo di fondo che vuole perseguire. Pur avendo, infatti, una solidissima formazione economica e un'instancabile curiosità culturale che lo portò, come pochi allora in Italia a dialogare, a metà degli anni Settanta, con i nuovi filosofi francesi quando si trovava a dover prendere una decisione, era sempre la valutazione politica complessiva a prevalere. Due esempi su tutti: da Ministro del Commercio con l'Estero, nell'ottobre del 1951, contro il parere della Confindustria e di parte del Governo decide la liberizzazione degli scambi e nel 1978 conduce in maniera determinante la battaglia per far aderire l'Italia al nascente sistema monetario europeo nonostante le riserve di personalità che lui stimava tantissimo come Guido Carli e l'allora Governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi. Queste scelte sono coerenti con la collocazione europea ed occidentale dell'Italia che lo statista siciliano ha costantemente posto come obiettivo fondamentale del suo agire politico. La sintesi migliore del pensiero lamalfiano è contenuta nella relazione al Congresso del Pri svoltosi al Teatro Lirico di Milano nel 1968 intitolata "Ideologia e politica di una forza di sinistra". Quel testo, successivo ai dibattiti tenuti con Ingrao e Amendola, indica alla sinistra italiana la via da percorrere per essere una credibile ed efficace forza di governo. Ci vorrà un quarto di secolo per vedere realizzato l'approdo che La Malfa indicava. I ritardi della sinistra e lo scarso afflato riformatore della Democrazia Cristiana fecero mancare negli

anni Sessanta la possibilità di coniugare lo sviluppo economico ad una più giusta distribuzione della ricchezza impedendo al Paese di incanalarsi verso una più solida e più stabile democrazia facendo dell'Italia quello che lo storico Guido Craiz chiama appunto Il Paese mancato (ed. Donzelli). La biografia di Soddu contiene poi un capitolo, che può essere proficuamente sviluppato in futuro, sui rapporti tra La Malfa e i sindacalisti repubblicani della Uil. Soddu racconta delle dimissioni di Raffaele Vanni dalla direzione del Pri nel 1966 a causa dei contrasti e delle differenti valutazioni sulla linea che il sindacato avrebbe dovuto tenere. La gelosa difesa dell'autonomia dei sindacalisti repubblicani dal sistema dei partiti e dallo stesso Pri è un elemento che caratterizza tutta la loro storia. Essa corrisponde non solo alla difesa delle prerogative proprie del sindacato, ma soprattutto al fatto che maggiore è la loro autonomia, maggiore è la capacità di incidere ed orientare le scelte del movimento sindacale italiano. Infatti, negli anni Settanta il ruolo dei sindacalisti repubblicani nella Uil e nel movimento sindacale è determinante per arrivare alla svolta dell'Eur del '77 nella quale Cgil, Cisl e Uil unitariamente affermano la fine della teoria del salario variabile indipendente. Ugo La Malfa riconosce il significato di quella svolta e fa stampare un manifesto che iniziava con le parole "Luciano Lama un uomo che tutti i lavoratori conoscono..." con il quale dava atto al sindacato italiano di aver compiuto un'evoluzione nella direzione più volte da lui auspicata. La svolta dell'Eur, infatti, è alla base delle scelte successive del sindacato verso una politica della partecipazione, della politica dei redditi e della concertazione. La parte finale del lavoro di Paolo Soddu descrive un La Malfa pessimista e sfiduciato sulle condizioni del Paese. Sono gli anni '77-'79. L'omicidio di Aldo Moro, in particolare, lo segna profondamente. Tiene un discorso testamentario di addio alla vita politica al Congresso del Pri di Roma nel giugno del '78 ma nell'autunno è disponibile a candidarsi alla presidenza della Repubblica, nei primi mesi del '79 riceve l'incarico dal Presidente Sandro Pertini di formare il governo e il tentativo fallisce. Accetta subito dopo, in condizioni difficilissime e subendo molti attacchi anche da settori dell'informazione a lui vicini, di fare il Vicepresidente del Consiglio nel governo Andreotti. Soddu sa cogliere in maniera efficacissima lo stato d'animo del personaggio, la sua grande passione per la politica e il suo grande amore per l'Italia. A La Malfa non piace quasi niente di quello che vede intorno a sé, ma ogni volta che intravede la pur minima possibilità di fare qualcosa, anche una sola, per migliorare la situazione mette da parte il suo pessimismo e impegnando tutto se stesso si getta nell'impresa. Nel ricordo vivo che ne conservo, possono valere per lui i versi che Giovanni Raboni scrive per se in **Barlumi di storia**: "Per nessuna ragione, / sapendo quello che succede, / mi vorrei risvegliare in questo mondo. / Ma già pensandolo (pensando di pensarlo) so anche / che non è vero, che per quanto / ignominioso sia il presente io mai / rinuncerei, potendo scegliere, / a starci, magari di sghembo / e ratttrappito d'arezza, dentro".